

Recensione Ancora una volta Andrea Lupo sa conquistare il pubblico

La vita zingara di «Tony & Ketty» e il retrogusto della malinconia



Stasera
La rassegna estiva del Cerchio prosegue stasera con «La gabbianella e il gatto».

» Sconfinata è l'ammirazione per Andrea Lupo, come drammaturgo e attore in un tutt'uno: i tre spettacoli incontrati, suoi i testi, «Il circo capovolto», «Lo stronzo», e, visto di recente al Teatro del Cerchio, «Tony & Ketty», non solo sono opere altamente teatrali alla lettura, ma vanno definendo personaggi costruiti con cura nella sperimentazione scenica di Lupo su se stesso, ogni volta diversi, anche per accento e postura, pure affini per una sorta di possessione, il carattere acceso, irruente, impetuoso, tutti comunque con un loro spessore,

un crescendo che è anche di sofferenza, come fosse difficile la convivenza con la propria natura, senza volere/ potere essere altro.

Quest'ultimo, «Tony & Ketty» vede, a fianco di Andrea Lupo, Mara di Maio, i due perfettamente affiatati in dialoghi nei quali vita privata e professionale si mescolano, coppia per oltre vent'anni, da tre solo per il pubblico ancora insieme: perché hanno i loro fan, i nomi vicini con quella & commerciale, sul palcoscenico nel gioco di finzione di un amore che perdura. Loro sono famosi (forse?

in che misura?) con le loro canzoni su cui si può ballare il liscio. La scenografia è composta di due diverse parti, da un lato una zona dove cambiarsi, ogni volta gli stessi gesti, lei tisana, culo finto, un po' di yoga, lui panciera, tingersi la barba, tante parole per continuare a sentirsi energico, capace di andare avanti. Sull'altro lato c'è il palco dove i due si esibiscono come se il pubblico del teatro fosse quello della balera, che in effetti si unisce volentieri agli applausi registrati. Alle spalle, come sfondo, il ritratto di «Tony lo zingaro» e «Ketty la pantera».

Devono fare le ultime tre serate prima di prendersi una pausa, momenti importanti: festeggia-no i 25 anni di carriera.

Ma qualcosa sta succedendo. Per lui c'è un posto, Solesino, che non si deve nominare: lì lei gli aveva detto che non sarebbero più stati insieme, se non per il pubblico. Ma si capisce presto che è vicina un'altra separazione. Lei parla continuamente al telefono con Denis che la ama e che vorrebbe che lei lasciasse definitivamente quella vita. Ketty non trova il coraggio per parlare. Vuole ancora bene a Tony e sa che da quella separazione - davvero definitiva, basta liscio e serate «zingare» - ne sarebbero uscito distrutto. Belle le canzoni «Zingaro vagabondo», «Vivi la vita zingara». La seconda serata simile alla prima con

una maggiore tensione sotterranea. Lui usa un linguaggio pesante, molti i riferimenti sessuali, ma è in qualche modo protettivo nei confronti di Ketty. Molte le occasioni per ridere, lui con il rischio della caricatura, ma che tale non è mai: sempre eccellente il livello di vero teatro. All'inizio della terza serata lei trova il coraggio per parlare: sperava potessero smettere insieme. Ma lui non conosce altra vita. No, lui non finge: è sempre vissuto in roulotte, come suo padre, suo nonno... Quello strappo motivo di disperazione reale. Come avrebbe potuto ancora e comunque credere alla rinascita del liscio? Tanti, tanti applausi, un'altra bella ospitalità al Teatro del Cerchio.

Valeria Ottolenghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA